

# È TEMPO DI APRIRE OCCHI E CUORE

— Il teologo domenicano **Timothy Radcliffe** invita a guardare alla creatività di Dio: così grande che nella risurrezione di Gesù nessuna morte, sofferenza o fallimento rappresenta la fine

testo di

**Gerolamo Fazzini**

**P**er Timothy Radcliffe il Covid-19 è stato molto più di un semplice inconveniente. «Il mio migliore amico domenicano è morto a causa del virus. Siamo stati ordinati lo stesso giorno, 55 anni fa, e siamo andati in vacanza insieme per 50 anni: una grande perdita per me». Comincia così, con una confidenza molto personale, il dialogo che Radcliffe – 75 anni, inglese (vive a Oxford), uno dei più noti autori spirituali al mondo - ha accettato di tenere con *Jesus* sugli effetti della pandemia da Coronavirus, con particolare riferimento alle ripercussioni di carattere religioso.

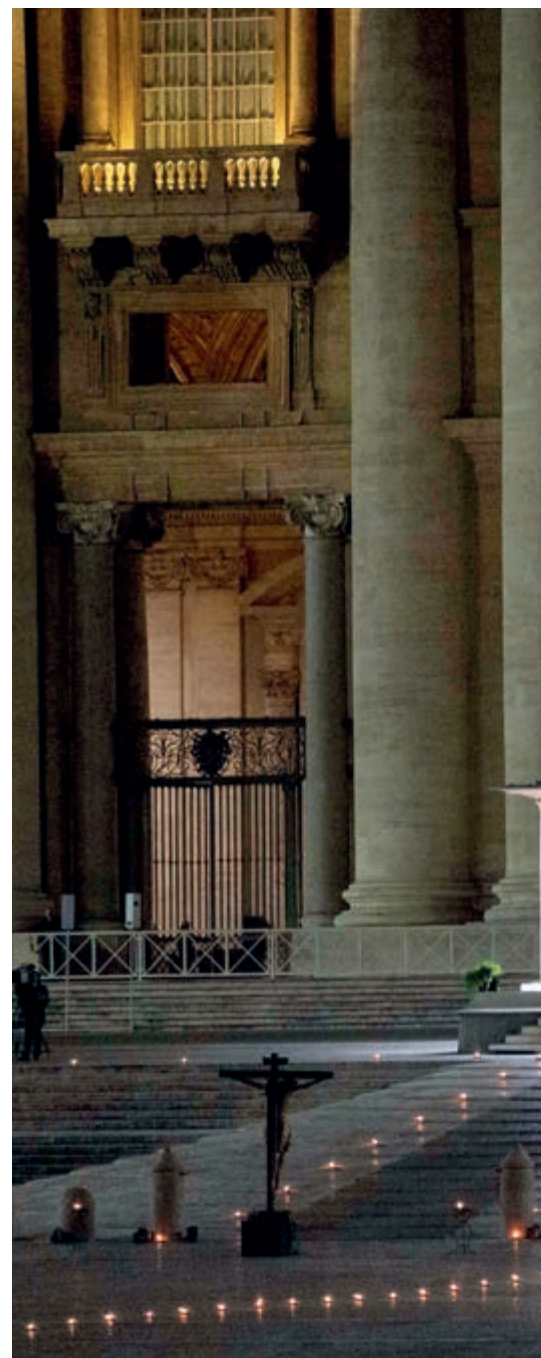
Racconta Radcliffe: «Vivo in una comunità di 20 persone, molte di loro sono tra i venti e i trent'anni, quindi sono stato molto fortunato a trascorrere il periodo del *lockdown* con frati domenicani creativi e vivaci. Ma quattro nostri fratelli sono stati contagiati e uno di loro, come ho detto, è morto». Continua: «La soddisfazione è stata scoprire in maniera più profonda quanto sia bello essere un fratello. Nella famiglia domenicana, fatta di fratelli e sorelle, non usiamo il titolo "padre". Nel nostro mondo, che Baumann chiamava "modernità liquida", una spiritualità all'insegna della fraternità ci insegna come rapportarci con gli estranei».

**Alcuni, in casa cattolica, hanno sostenuto che la pandemia sia una punizione di Dio. Come giudica tale affermazione?**

«Penso sia sbagliata! Non è insegnamento della Chiesa che Dio infligga terribili sofferenze a persone innocenti per punirle. Solitamente, quando le persone dicono cose come questa è perché vogliono punire altri, non se stessi! Non è questo ciò di cui parla Gesù nei Vangeli. La verità è che la pandemia probabilmente si è rafforzata a causa dei sistemi moderni di produzione agricola, del modo in cui vengono allevati gli animali, della distruzione dell'ambiente. Dobbiamo certo far tesoro delle riflessioni sulle nostre azioni, ma non è la stessa cosa dire che Dio ci sta punendo».

**Il 27 marzo scorso, a pandemia ormai mondiale, papa Francesco ha tenuto un'omelia che ha toccato profondamente molti, credenti e non. Cosa l'ha più colpita? Quale "volto di Dio" ha cercato di mostrare il Papa col suo intervento?**

«È un classico della spiritualità ignaziana provare a immaginarsi all'interno di una scena biblica. In questo caso papa Francesco ha immaginato tutti noi all'interno della barca durante la tempesta, mentre i discepoli sono impauriti e Gesù dorme. Ci invita a scoprire che siamo sulla barca insieme e, dunque, è ora di guardarci a vicenda e prenderci cura l'uno dell'altro. È un invito alla solidarietà. Non dobbiamo preoccuparci soltanto della nostra sopravvivenza personale, ma aprire i nostri occhi e guardare tutte le persone che soffrono ora. I discepoli chiedono a Gesù: "Non ti accorgi



**SCRITTORE DELLO SPIRITO**

A destra: Timothy Radcliffe, teologo e biblista, già maestro generale dell'Ordine domenicano (1992-2001), è predicatore apprezzato e tiene conferenze in tutto il mondo. I suoi testi sono tradotti in varie lingue. *L'ultimo è Una verità che disturba. Credere al tempo dei fondamentalismi* (Emi, 2019).

Terrà una meditazione on line per *Molte fedi* il 27 settembre alle ore 9.

Sotto: papa Francesco in Piazza San Pietro il 27 marzo 2020.



che stiamo morendo?!”. Questa è una domanda molto dolorosa da porre. Francesco ci invita a credere nella cura che Dio ha per noi quando siamo gettati nella tempesta e impauriti. Ciò rimanda alle belle espressioni di Isaia: “Guardate, io ho scolpito i vostri nomi sul palmo delle mie mani”».

**La pandemia da Covid-19 mette in questione l'idolatria della scienza che sembra caratterizzare il nostro tempo?**

«Io ringrazio Dio per la scienza. Non sarei vivo ora se non ci fosse la scienza: mi ha permesso di guarire dal cancro. Ma spesso la scienza è stata posta a servizio di ciò che David Garland ha chiamato “la cultura del controllo”. A partire dal XVI secolo osserviamo la crescita di una cultura del controllo, il desiderio di piegare tutto a servizio dei nostri bisogni umani. Tutto dev'essere misurato, governato, amministrato e utilizzato. Papa Francesco mostra, nella *Laudato si'*, quanto questo “paradigma tecnologico” abbia portato all'attuale crisi ecologica. Perciò la mia speranza è che questa crisi attuale ci apra gli occhi, allo scopo di vedere la bellezza del nostro piccolo pianeta in tutto ciò che è interconnesso e reciprocamente dipendente. Non cerchiamo di dominare il Creato come se fosse un bene solamente per il nostro uso. Sentiamoci a casa in esso, ma non dominando su di esso».

**Un filosofo francese, Robert Redeker, autore de *L'eclissi della morte*, in un'intervista re- ◇→**

## CELEBRAZIONI VIRTUALI

**Sotto: adorazione al Santissimo Sacramento trasmessa in streaming a Roma quando in Italia non era possibile nessuna celebrazione liturgica e preghiera con la partecipazione dei fedeli.**

**cente ha affermato: «Da quando non abbiamo imparato a morire, non abbiamo imparato a vivere». La drammatica esperienza del Covid-19 può costituire un'occasione per riscoprire quella che un tempo era detta "ars moriendi"?**

«La differenza tra le morti accadute in periodi normali per malattie o incidenti e una pandemia è che in quest'ultimo caso la morte appare come una sovranità tirannica che ci lascia la sensazione di impotenza. Nel *Benedictus*, Zaccaria parla di noi come di persone che vivono "sotto l'ombra della morte". La nostra vocazione, in quanto cristiani, consiste nello sfidare la tirannia della morte. Come scrive san Paolo ai Corinzi, "la morte è stata sconfitta". Prima di Cristo, pochi in Israele credevano nella risurrezione; quando morivi, eri condotto a riposare con i tuoi antenati. Benché giovane e irrealizzato, la tua vita era la fine. La sepoltura segnava la definitiva conclusione della nostra esistenza, anche per un bambino. Sappiamo che la morte è ancora oggi una realtà terribile. Ero con entrambi i miei genitori quando sono morti: è stata una perdita dolorosa e straziante. Ma noi possiamo guardare la morte negli occhi, perché nei nostri cuori ci sono "desideri immortali" come dice Shakespeare, ed essi saranno realizzati. Siamo fatti per un amore che è infinito».

**Durante la pandemia è diventato popolare l'hashtag #andràtutto bene. Sappiamo, però, che non tutto è andato bene e che anche il futuro, per tanti, sarà tutt'altro che roseo. Che differenza c'è fra la speranza cristiana e un generico ottimismo?**

«L'espressione "andrà tutto bene" può essere intesa in due modi. Può



significare che non accadrà niente di brutto, ma questo è ottimismo cieco. E tuttavia può alludere a qualcosa di più meraviglioso, ovvero che cose terribili possono pure accadere, ma la creatività di Dio è così infinita da aver fatto risorgere Gesù dalla morte, motivo per cui nessuna morte, sofferenza o fallimento rappresenta la fine. Nel Medioevo, la Pasqua era dipinta come il giorno in cui il legno della croce di morte fioriva con le rose! Questa è speranza! Nessuna vita umana ha bisogno di finire in una fine di morte!».

**Secondo lei, l'emergenza Covid-19 ci ha resi più fratelli e sorelle? Vede prevalere la consapevolezza di una nuova solidarietà oppure,**

**passato il tempo delle emozioni forti, torneremo all'individualismo che contraddistingue la nostra attuale cultura, almeno in Occidente?**

«In Inghilterra siamo stati molto toccati dalle immagini degli italiani in piedi sui balconi, cantando insieme. È una bella immagine di un periodo in cui si è sperimentato sia un terribile isolamento sia un nuovo senso di comunità, nel quale le persone si sono aperte anche agli sconosciuti. Non ho idea se questo senso di comunità possa continuare o no, ma spero che arriveremo a vedere come la comunità e un salutare individualismo non sono due opposti».